

«L'ultimo inverno del Novecento» di Giacomo Scanzi

QUELLA PORTA STRETTA D'AMORE E REDENZIONE TUTTA AL FEMMINILE

CLAUDIO BARONI

«**M**i rendo conto, scrivendovi, di quanto sia novecentesca questa mia vita e tutto ciò di cui vi ho raccontato. Dubito che i vostri lettori odierni possano comprendere. Ma non importa, basteranno un'Alissa e un Jerome che, riconoscendosi, passeranno la porta stretta e cammineranno nella luce, finché ci sarà luce». Sta, forse, in questo passo della lettera che la protagonista scrive all'autore la chiave de «L'ultimo inverno del Novecento» (Marcianum press, 196 pp., 18 euro), sorprendente romanzo di Giacomo Scanzi, giornalista e storico, già direttore del Giornale di Brescia.

Piccolina, biondina, carina, Magda ha compiuto trentacinque anni da poche settimane quando arriva in Camargue, alla fine di gennaio del 1999. Tiepidi bagliori del sole morente e il rosso porpurno delle saline le riempiono gli occhi stanchi per il lungo viaggio. Ha lasciato Trieste, mamma e papà. Cerca la svolta che la salvi dal gorgo d'una vita piatta. Lavoretti, letture, sogni sbiaditi... La Francia è una scelta quasi obbligata: è laureata in letteratura francese. Lo spaesamento dura poco, presto si trova a casa nell'alberghetto di Aigues Mortes. Già il giorno dopo l'arrivo, per caso entra nel negozietto di Madame. Seduta su una sedia a dondolo, con un libro in mano, vende oggetti originali e quadretti creati con fondi di stoviglie. Quell'incontro sarà la svolta della vita di Magda. Si creerà presto un'intesa forte e l'anziana donna vestita di bianco sceglierà la giovane italiana per lasciarle in eredità il mistero d'una testimonianza d'amore.

Le pagine scorrono in un racconto intrigante. Gli orizzonti ampi della Camargue e le strade strette dei borghi fanno da sfondo ad una trama intessuta di sensazioni, emozioni, sentimenti, sguardi e silenzi. Protagoniste sono le donne, forse anche perché

femminili sono gli elementi fondanti della storia: maternità e figliolanza, attenzione e accoglienza, solitudine e poesia, follia e redenzione, gioia e felicità. «La gioia è un soffio tenero che viene dal Paradiso», la felicità, che tanto spesso cerchiamo, ne è la versione ideologica e un poco pretenziosa. «La gioia è eterna, la felicità è giornaliera».

Giacomo Scanzi svela nel prologo il momento autobiografico: «Quando arrivai nella Piccola Camargue, avevo poco più di cinquant'anni. Si stava chiudendo il primo decennio del nuovo secolo ed ero pervaso da una strana inquietudine. Il mio lavoro al giornale cominciava a starmi

stretto. Avevo bisogno d'altro anche se non sapevo bene cosa stessi cercando...». Il romanzo è innescato da un altro romanzo, letto e riletto tante volte, «La porta stretta», capolavoro di André Gide dalle controverse interpretazioni. La vicenda narrata ne ripercorre molti passaggi e ne rilancia l'afflato in una cordata di continuità rinnovata. Il testimone di Alissa passa di mano in mano, dall'eroina del romanzo di Gide, morta dopo essersi sacrificata ad un amore estremo per il cugino Jerome, alla nipote, la figlia della sorella Juliette, che a Jerome aveva rinunciato e sposato un altro, e ancora da Madame a Magda. Nuove Alissa per nuove storie. In loro rivive il "dramma del Novecento", che non sta però chiuso «in parole strazianti o annichilenti... nella stessa esperienza di morte». «Il Novecento è stato un secolo di redenzione», scrive la protagonista all'autore.

«L'ultimo inverno del Novecento» verrà presentato domenica, alle 18, all'Ans di Sulzano, l'associazione nautica del Sebino. Con l'autore dialogherà lo scrittore e giornalista Enrico Mirani. Primo appuntamento del ciclo "Parole d'aria. Incontri con la letteratura contemporanea", che vedrà protagonisti il 6 luglio Enrico Mirani con il suo Brigadiere del Carmine, e il 13 luglio Giuseppe Lupo con "Storia d'amore e macchine da scrivere".

IL LIBRO



L'ambientazione. Aigues Mortes e le sue saline, nella Camargue

*La presentazione
con l'autore
domenica alle 18
all'Ans di Sulzano*

